

La riforma delle opere pie

Ripensando a una promessa fatta molti numeri addietro, cioè d'esporre il nostro avviso e i nostri desideri sulla riforma delle opere pie, siamo quasi tentati di non mantenerla. Da una parte, ci rende dubitosi il pensiero di proporre cosa che ai lettori possa sembrare molto strana; dall'altra, ci domandiamo: a che pro trattare *de lege condenda* in un periodico che forse non va oltre gli angusti limiti d'una provincia? Anche quando ci piaccia di svolger argomenti d'amministrazione generale, noi dovremmo aver presente la quantità e la qualità dei nostri lettori e dar ad essi notizie di ciò che realmente s'è fatto o sta per farsi, anziché di ciò che noi vagheggiamo.

Tutto ciò è verissimo, ma... ma, in somma, noi ci siamo trovati d'avere scritto l'articolo promesso, e, non avendo oggi nessun tema d'interesse locale, lo stampiamo. Chi non vuol saperne dei nostri poveri pensamenti, è avvisato: lo salti.

Dicemmo già quali sono, intorno alle opere pie, i disegni del ministero e quali quelli della Commissione parlamentare; disegni modestissimi e soverchiamente ristretti i primi; più larghi, benché non radicali, i secondi. Un vero progetto di completa riforma non si crede di poterlo presentare in questo momento, e si vuole attendere i risultati d'una vasta inchiesta, pur ora ordinata.

Se non che, è a temere che questi risultati si facciano attendere troppo tempo, o che l'essere stata vinta, a breve distanza, una prima legge di ritocco, induca il ministero e la Camera a non essere troppo solleciti nell'addivenire a una più sostanziale riforma. E perciò sarebbe bene che si cercasse d'introdurre nel progetto attuale ogni possibile miglioramento.

Una delle principali caratteristiche del progetto della Commissione è questa: che esso non riconosce come sufficiente la tutela esercitata da un'autorità superiore sulle amministrazioni delle opere pie; non si limita a mutare quest'autorità medesima, sostituendo alle Deputazioni provinciali una magistratura speciale eletta dai Consigli di Provincia nel proprio seno; non

s'appaga d'aumentare il numero degli atti su cui deve esercitarsi la tutela; ma affida una parte importantissima al sindacato della pubblica opinione.

È ciò molto giustamente, perchè una delle più forti molle, che spingon gli uomini a sindacare sul serio gli atti altrui, è l'interesse diretto (e siffatto interesse manca alle autorità tutorie); perchè molte volte la stima, l'amicizia, i vincoli di partito, che uniscono tutori e tutelati, impediscono un esame profondo, e, per contrario, le rivalità personali, le bizzie politiche si servono di certi *controlli* per creare inciampi a chi opera bene; e perchè, in fine, per certi non rari scherzi dell'elezioni, i tutori sono qualche volta più inetti dei tutelati.

A rendere efficace il sindacato dell'opinione pubblica, la Commissione parlamentare ha pensato di far rivivere in Italia l'antico istituto dell'*azione popolare*; vale a dire propone di concedere ad ogni abitante e ad ogni contribuente del Comune, dove risiedono opere pie, la facoltà di ricorrere, sebbene non direttamente interessato, ai Tribunali, ogni qualvolta che un'amministrazione trascuri d'esigere un diritto dell'opera da essa retta, o agisca essa stessa contro diritto. A togliere però il facile pericolo che qualcuno, o per rancore personale, o per altro illecito motivo, usi temerariamente di questa facoltà, la Commissione parlamentare propone che al richiamo ai Tribunali debba procedere quello in via amministrativa e che il primo non possa moversi se non prestando una cauzione di 500 lire, che andrà a favore dell'opera pia, ove l'amministrazione sia assolta e il querelante sia dichiarato inescusabile.

Ora, se non può negarsi che l'obbligo della cauzione è richiesto da ragioni assai giuste, tanto più che, ove non esistesse alcun freno alle accuse, nessun cittadino vorrebbe prestar l'opera sua nelle pubbliche amministrazioni, converrà pur ammettere che, nelle condizioni d'apatia in cui si trovano gl'Italiani, il mezzo suggerito dalla Commissione parlamentare è insufficiente. Saranno poche le persone ricche le quali vogliano darsi il disturbo d'esaminare la condotta degli amministratori delle opere pie; pochissime poi quelle che siano disposte ad affrontar rancori e malignità e a mettere a rischio il proprio danaro perchè la giustizia sia fatta. I poveri poi saranno trattenuti da ra-

gioni di soggezione e di rispetto e, sopra tutto, dalla loro povertà.

A noi pare che convenga distinguere le opere pie amministrate le une indipendentemente dalle altre, secondo le tavole di fondazione, da quelle che sono rette insieme da una speciale magistratura esistente in ogni Comune e nota col titolo di Congregazione di Carità. Per le prime, forse, converrebbe appagarsi, per ora, dei provvedimenti suggeriti dalla Commissione parlamentare; a ogni modo, non è su di esse che vogliamo intrattenerci.

Le seconde, come ognuno sa, sono governate da amministratori eletti a tempo dai Consigli comunali, e quindi, indirettamente, dal paese. Parrebbe che i sindacatori più naturali delle Congregazioni dovessero essere i Consigli stessi che le eleggono. Che giova che una Deputazione, o un'altra magistratura provinciale, non approvi gli atti compiuti da una Congregazione, quando il Consiglio comunale può mantenerla in carica? Che giova che li approvi e li rinvienga anzi degni di molta lode, quando il Consiglio può a suo talento mutarla?

Si obietta che certe opere pie, amministrate dalla Congregazione d'un Comune, possono essere state istituite a beneficio d'un maggior numero di persone che gli abitanti di quel Comune stesso; ma è facile replicare che il Comune dovrebbe esser sempre costretto per legge a rispettar lo scopo d'ogni istituzione e a non limitarlo; e, in ogni caso, tali opere pie potrebbero staccarsi dalle altre ed essere governate da un'amministrazione speciale.

Anzi, a parer nostro, si dovrebbe andare anche più oltre nel regolare i poteri dei Consigli comunali rispetto all'amministrazione della pubblica beneficenza.

Poniamo che un Consiglio debba esaminare il bilancio preventivo della Congregazione; se l'indagine deve esser seria, se la discussione deve esser completa, se, in fine, il voto deve esser illuminato, come non riconoscere la necessità che il Presidente della Congregazione sia presente per dare tutti gli schiarimenti opportuni? Senza di questi, l'atto del Consiglio si ridurrebbe a porre sul bilancio un semplice *visto*, non sarebbe, come ci pare necessario che sia, una vera approvazione articolo per articolo.

Appendice dello SPECCHIO

DA MASCHERA

La donna, ha detto un'insigne umorista, non pensa alla sua virtù se non quando la rimpiange o ne è stanca.

La marchesa Paola di Civarosa era precisamente al punto, in cui poteva con uno sguardo abbracciare tutto il suo passato. Rassegnata alle gioie serene del matrimonio, ella si ricordava tuttavia dei piaceri perduti, dei frutti proibiti, e pur dolci, che aveva trovato sul suo cammino, senza raccogliarli. Lo sposo, al fuoco chiarore della luna di miele, aveva, per un momento, potuto prendere l'aspetto del celeste messaggero, che svela all'ancor più celeste vergine il dolce mistero dell'amore. Ma, ahimè! il mistero non è più mistero... l'inizio è messo ormai *hors de pages*, e l'inutile rivelatore diventa quell'essere prosaico e detestabile che si chiama « marito ».

Il signor di Civarosa, da parte sua, non corrispondeva per niente all'idea che saremmo tentati di farci d'un tiranno domestico, egoista, inquisitore: non aveva nessuno di quei difetti, o, se volete, di quelle virtù, atte a domare un naturale come quello della marchesa. Uomo di mondo e, quel che più importa, di spirito, di carattere mite e d'una squisita educazione, non aveva in ciò chi l'uguagliasse, e si poteva dire, parafrasando un verso celebre, che la marchesa l'avrebbe adorato se non fosse stato suo marito. Ma, con la sua costante sottomissione alle più imperiose voglie di lei, con le sue quotidiane capitolazioni davanti ad ogni sorta di fantasie e di capricci, e finalmente, coi suoi perdoni d'ogni giorno, d'ogni ora, c'è bisogno di dire che in poco tempo egli s'era sempre più alienato quella frivola creatura, che non avrebbe potuto affezionarsi in altro modo se

non soggiogandola? Aggiungiamo però, a onor del vero, che, s'egli aveva comune con gli uomini di spirito superiore, quella confidenza e bontà, che troppo sovente riescono così funeste, possedeva altresì il sangue freddo, la rapidità della decisione, l'energia infine di cui per lo più mancano quei caratteri.

Disgraziatamente, proprio allora che il marchese cominciava ad accorgersi della sua imprudente ingenuità di marito, donna Paola soggiaceva a una di quelle passioni ardenti che si appigliano ai cuori che sentono avvicinarsi la fatal « trentina ». Una sera, annoiata nell'ombra del suo palchetto, in preda a un'emozione indicibile, essa aveva trasalito ascoltando per la prima volta il tenore C... (perdonatemi, se non vi dico il nome, ma, de' miei dieci lettori, nove lo conoscono di certo), allora famoso, modulare la tenera cavatina della « Prima luce ». E, per la prima volta, ne aveva compresa tutta la profondità, aveva compreso il dolce fascino delle ebbrezze sognate, s'era sentita abbruciare come da un ferro rovente, aveva provato un folle, irresistibile bisogno di gettarsi nelle braccia di quell'artista, di quel maraviglioso interprete delle umane passioni, la cui voce bastava a infonderle nell'anima una così ignota e celeste voluttà. Più volte, con legittima sorpresa del marito, s'era fatta condurre allo stesso teatro, per rivedere quell'italiano, così bello nella sua mantellina romantica, così fioramente ravvolto nella sua cappa di gentiluomo che lasciava vedere la punta del pugnale, su cui si appoggiava con quella fiera nobiltà dei personaggi, che, ogni sera, risuscitava sulla scena.

E, sempre con lo stesso entusiasmo, ella ricominciava ogni volta, nell'ascoltarlo, la tela di quell'amore lirico, che gorgheggiava la prima donna, di cui ogni sera il tenore conquistava la fragile virtù, sotto i suoi occhi, carichi di magnetici languori. Sicchè l'attore stesso, alla fin fine, s'era accorto dell'insistenza di quella gentil donna, che teneva tutta la sera costantemente la sua *lorgette* fissa su lui, pronta sempre ad applaudirlo con le sue piccole mani inguantate. Il mariuolo, che aveva regi-

strato nel suo album più d'un'avventura di quel genere, e che sapeva del resto quanto mai possano sulle gran dame la noia e la sete dell'ignoto che le divora, mise allora tutto in gioco pur di riuscire nel suo intento. Da quell'istante, per lei, per lei sola, egli aveva supplicato, odiato, sofferto; era per lei che si batteva al secondo atto, era per lei che si uccideva nel quarto, con quel gesto superbo e lo sguardo pieno di rimproveri e d'angoscia, che cercava, e non mai invano, quello della marchesa! Oh! quello sguardo, come essa lo comprendeva! Sì, Dio l'aveva esaudita; egli l'amava, ella lo sentiva, n'era sicura. Amare, essere amata! Quella felicità, che credeva per sempre fuggita, essa la conosceva dunque! Il dovere! Quale ironia! Essa voleva tutto dimenticare, tutto sacrificare a quell'anima sorella, che veniva, in un modo così insolito, ad unirsi alla sua!

Una sera, all'uscire di teatro, il tenore C... ricevette un biglietto, da cui emanava un penetrante odore di donna, che gli dava un'appuntamento per il giorno dopo!

La stessa notte, il marchese di Civarosa, accompagnato da uno de' suoi amici, lo scultore Sanher, si recava dal tenore e non usciva dalla sua casa che all'alba.

All'ora stabilita, Paola, tutta trepidante, guardava per la decima volta, forse, la lancetta dell'orologio, posto sul camino in faccia a lei. Di già l'assalivano quei rimorsi, ad un tempo crudeli e deliziosi, ma sempre inseparabili dalle gioie colpevoli. All'idea soltanto di veder comparire quell'uomo, per cui essa aveva fatto tanti voti, tremava come una bambina! Quand'ecco il rumore d'una vettura nella strada la fece trasalire. Con quali parole l'avrebbe essa accolto? Poteva, dopo la sua inqualificabile condotta, rifiutar ciò che aveva, per così dire, anticipatamente promesso? Delle vampate calde le salivano al viso. S'alzò ad un tratto, tentando di muovere qualche passo, ma un'invincibile debolezza s'impadronì di lei e la fece cadere e-

Ammesso dunque come necessario l'intervento del Presidente, perchè non accettare addirittura il sistema che quella carica sia conferita ad un Assessore a ciò specialmente designato dal Consiglio, e che il Consiglio abbia direttamente, per la beneficenza, gli stessi poteri che a per gli altri rami della pubblica amministrazione? L'Assessore presidente dovrebbe avere una Commissione di vari membri, eletti dal Consiglio che l'aiutassero nella vigilanza sui vari Istituti e nell'esecuzione delle deliberazioni prese da quello. Il bilancio della Congregazione dovrebbe sempre esser tenuto distinto da quello del Comune, e dovrebbero esser assolutamente vietati i prestiti fatti sul primo a favore del secondo. Rimosso così il pericolo che il danaro dei poveri pagasse i comodi e forse il lusso dei contribuenti, i vantaggi che si otterrebbero dal sistema proposto ci sembrano molto notevoli.

Il Consiglio comunale non s'occuperebbe una volta ogni tanto delle cose della Congregazione, ma se ne curerebbe continuamente. Al più piccolo avvenimento di cui si parlasse un poco in paese, al più leggero bisogno di spiegazioni, in qualunque seduta, ogni Consigliere potrebbe muovere un'interrogazione all'Assessore presidente, il quale sarebbe tenuto a rispondere. Per tal modo, tutti gli argomenti riguardanti la Congregazione si tratterebbero al cospetto del pubblico, e sarebbe più facile, più frequente, più efficace il giudizio di questo, e se ne potrebbero vedere gli effetti nell'elezioni parziali e generali. Molti servizi comuni per il Municipio e la Congregazione potrebbero essere disimpegnati con minore dispendio a vantaggio di tutt'e due. Tutti i membri del Consiglio prenderebbero qualche parte all'amministrazione della beneficenza, raccoglierebbero meglio, essendo in molti, i voti e i desideri del paese; ne soddisferebbero meglio le giuste esigenze, o, non potendo soddisfarne alcune, se ne farebbero manifeste le ragioni, si saprebbe quanto fosse d'uopo aspettare. La beneficenza, ramo speciale, rimarrebbe coordinata con gli altri rami della pubblica amministrazione, e si vedrebbe se fosse necessario che il bilancio comunale dovesse ancora in parte provvedervi del proprio, o se potesse esonerarsene. Gli elettori s'interesserebbero maggiormente, concentrando la loro attenzione in un solo Corpo deliberante, e dell'uno e degli altri rami, e, forse, sarebbero anche più ponderati nella scelta dei Consiglieri, quando sapessero quale nuovo e delicato ufficio fosse a questi affidato.

A chi dubiti che i Consigli comunali non siano, specialmente nei piccoli paesi, idonei a siffatto ufficio, potremmo rispondere: 1. che, generalmente parlando, l'importanza dell'amministrazione, anche per la beneficenza, è proporzionata all'importanza dei Municipi stessi; 2. che, dovendo, anche oggi, tutti i Comuni eleggere gli amministratori delle Congregazioni, verranno con la nomina dell'Assessore speciale e della Commissione da lui dipendente a fare il medesimo, salvo che le frequenti proposte che quegli dovrà presentar loro e gli schiarimenti che darà li illumineranno,

e li addestreranno a poco a poco; 3. che, finalmente, è appunto la troppo scarsa autorità, lasciata finora ai Consigli comunali, una delle ragioni del loro decadimento, se si confrontano coi Consigli degli antichi Comuni liberi italiani, quando non esisteva, è vero, la legge dell'istruzione obbligatoria, ma era più diffusa la pratica di governo; e che uno dei mezzi per rialzarli è quello d'accrescerne, ove si possa, le attribuzioni.

zipsilon.

PROVINCIA

FORLÌ

9 febbraio

(Q) Sebbene non manchino argomenti seri, che potrebbero esser tema di corrispondenza e lo saranno a quaresima, ora come ora, è molto meglio parlare di carnevale. *Furius* vi scrisse già dei privati trattenimenti che allietano questi ultimi giorni spensierati, altri vi parlerà della brillantissima festa alla nostra *Filodrammatica*... quella *Filodrammatica* che dorme così a lungo e così volentieri sui suoi allori, ma che quando si sveglia fa le cose per benino; io mi limiterò, per ora, a ricordare una riuscitissima serata musicale in casa dell'avv. Alfonso Borsari, giudice nel nostro Tribunale. — Vi si cantò come *grosse pièce* il *settimino* del *Cicco e Cola*, stupendamente eseguito, come può di leggeri immaginare chi sa come lo dirigesse e l'accompagnasse la egregia signora Biagini, musicista di prim'ordine, e come alla esecuzione prendessero parte il terribile giudice avv. Zambaldi, il malinconico conte Barozzi, le graziosissime signorine Biordi dai denti di perla e dai capelli d'oro, il vivace avv. Sommariva pieno di brio, in onta alla toga austera di magistrato, e i signori Silvegni e Miseroocchi. — È superfluo dire degli applausi i quali furono anzi tanto indiscreti da costringere al *bis* del non breve né facile *settimino*, sebbene avessero cantato al cembalo entrambe le signorine Biordi, cui non mancava se non questa prova gentile del canto per essere considerate come sirene, alle cui voci si commovono o canuti professori e severi magistrati e quanti amano grazia, bellezza e spirito unite insieme. E cantarono pure la signora contessa Milano e la signora Biagini, maestra ed esecutrice ammirabile. La sala era affollata di bellissime signore e signorine e di uomini... così così, tutti eguali, quantunque profonde le diversità di classe dei numerosi invitati, nel riconoscere la perizia attenta e cortesissima della signora Borsari nel fare gli onori di casa, arte difficilissima e rara e che tanto contribuisce a far partire tutti contenti. — Oh facciamo il *bis*: è un voto comune anche di quelli che non approfittarono molto del profuso trattamento, a cui fu dato uno splendido voto di fiducia.

Questa sera si è aperta la fiera di beneficenza, cui sono state accordate la grande sala d'ingresso del Municipio, quella della Prefettura e tre altre pur municipali. — Il 33° di Fanteria diede la banda. Ai banchi assistevano le signore della *élite* e i garbati e bei giovanotti di questa o quella classe,

sterrefatta sul divano. Oh! come tardava! Non aveva forse ricevuto la sua lettera? O piuttosto la disprezzava?

Un plico, che la cameriera aveva portato, qualche ora prima, da parte del marchese, giaceva sopra un tavolino. Qualche regalo senza dubbio. Quell'uomo non conosceva altri mezzi per farsi amare! E intanto, per ingannar il tempo, Paola snodava macchinamente i cordoni di seta da cui era legato. Era pesante. S'arrestò un momento, con l'involto nelle mani, cercando d'indovinare quel che conteneva; poi lo svolse del tutto e scoppiò un elegante cofanetto di bosso prezioso. Ma, poiché non ebbe sollevato il coperchio, tutto a un tratto, gittò un terribile grido; i suoi occhi si dilatarono per lo spavento, e, senza avere neppure la forza di posar quell'oggetto, cadde esanime sul tappeto.

Nella scatola, aperta a' suoi piedi, e sopra uno strato d'ovatta, sparso qua e là di rosse macchie, si posava una testa livida, spaventevole: la testa del tenore. Sotto il disordine dei capelli incollati alle tempie, le pupille lasciavano vedere degli occhi vitrei, smisuratamente allargati. Dalla bocca strutta in modo orribile colava una bava sanguinolenta, e, più giù, la strozza barbaramente tagliuzzata, coperta ancora delle echimosi dell'ultima lotta, faceva come una collana a quel capo troneo.

*

Delle settimane, dei mesi passarono. La marchesa, che, riprendendo i sensi, non aveva trovato più nessuna traccia dello spaventoso dramma, si sarebbe — forse — creduta vittima d'un'allucinazione, se l'improvvisa scomparsa del tenore non avesse, per più giorni, fatto le spese di tutti i ritrovi.

Altri avvenimenti frattanto vennero a far obliare questa misteriosa storia. Paola soltanto non aveva dimenticato. Accusar pubblicamente suo marito, trascinarlo davanti alla giustizia, vendicare il suo disgraziato amante: tali furono le sue prime intenzioni. L'inutilità d'un simile scandalo l'arrestò. Quali prove fornire delle sue accuse? La sola che esistesse, il

marchese l'aveva distrutta e niente nella condotta di lui poteva farlo sospettare autore d'un così enorme delitto; egli, quell'uomo così pacifico e buono, pieno di tenerezze e di cure che tante donne le invidiavano!... D'allora in poi, Paola si racchiuse in un muto dolore, adorando morto colui che non aveva potuto amar vivo, inalzandogli dal profondo del suo cuore un altare ch'ella profumava con l'incenso della sua anima, nelle interminabili ore di solitudine, in cui essa si compiacceva. Volle avere il suo ritratto in ogni sorta di spartito, che aveva cantato; e le sue stanze semino di quei ritratti, innanzi a cui faceva delle eterne meditazioni. Uno, soprattutto, era a lei diletto, quello in cui il tenore veniva rappresentato spirante con un pugnale al seno, nella sua parte d'Ascanio della *Prima Luce*. Era quella l'espressione che aveva dovuto avere, nel momento supremo, sotto la stretta dell'assassino, quando egli la cercava, senza dubbio, con l'occhio vacillante, indirizzando gli ultimi suoi pensieri. Con la pertinace volontà d'una passione senza speranza, Paola si isolava sempre più in mezzo a tutte quelle memorie che dovevano renderle più amara la visione del suo diletto. Anche la notte, lo vedeva in sogno; egli era a' suoi ginocchi, sorridente, con le mani protese e la testa che rotolava a terra, ogni qualvolta si chinava su di lui per abbracciarlo.

*

Paola languiva. Invano il marchese, da qualche tempo tormentato da dure inquietudini, moltiplicava intorno a lei i piaceri e le feste; essa rifiutava, quasi con orrore, tutto ciò che poteva distrarla dal suo dolore. Soltanto la prospettiva d'un viaggio in Italia, parve scuoterla dal suo penoso tormento; visitare la patria di colui che essa piangeva, sentire la lingua che egli aveva parlato, respirare sotto il cielo che l'aveva visto nascere, era sempre più immergersi ne' suoi intimi ricordi. — Accettò.

A Genova, a Milano, a Firenze, in quei paesi senza eguali

compreso qualcuno venutovi appositamente da Roma per ispendere complimenti e quattrini con pari profusione — Le sale erano addobbate discretamente, il che non esclude che, senza alterare la spesa, si potesse far meglio, magari, poniamo caso, omettendo certi lumetti a bicchieri che accompagnavano il disegno delle porte e che riuscirono all'occhio barocchi anzi che no. — Molta affluenza; oltre a 600 ingressi: molti biglietti di lotteria smerciati, con le relative delusioni dei compratori e gioia dei bambini dell'Ospizio marino, che con un coro avevano aperta la festa. — Cinque i doni principali, compresi quelli delle I.L. MM. il Re e la Regina, che si spera vedere spartanamente rifiutati se cadono in mano dei non monarchici, e quello splendido del comm. Prefetto, che fin da questa prima sera volle aggiungervi molte lire profuse in acquisto di biglietti, ottenendovi in premio scatole di fiammiferi, solini democratici e una spugna. — Buona la spugna! ottimo arnese di polizia... di cui c'è sempre bisogno... anche in Danimarca. —

In complesso, la serata fu prospera e divertente e speriamo che il calore non diminuisca nelle sere seguenti. —

RIFLESSI SETTIMANALI

CARNEVALIA

Colui di *Chino* l'ha fatta grossa. All'ultima ora, m'ha consegnato due fogliettini pieni di scarabocchi in matita, incaricandomi della parte di becchino del Carnevale. Debbò dunque cantare il *Deprofundis* a questo vecchio impenitente, che rantola nell'agonia e già puzza di cadavere.

◇

Martelli — A *Montiano*. — Un cavallo bianco, come quello dell'Apocalisse, trottaochiò paziente per tutta la via sinuosa. Il Dottor Tamagnini, ci ospitò squisitamente nella sua splendida abitazione. Il Cav. Ferri, sinlaco a vita, ci trattò colla cordialità di vecchie conoscenze. Quei bravi terrazzani, alla notte, nelle sale Municipali, addobbate *patrioticamente* per il ballo coi ritratti di tutti gli uomini grandi, senza distinzione di partito, ci copirono di gentilezza per farci divertire, offrendoci le ballerine, usandoci una dolce pressione perchè si prendesse parte attiva e *pedestre* alla festa. Cinque mascherine nere, con cappuccetti in velluto celeste, piene di fiori, di monili, di seta, di pizzi, di nastri, ci furono attorno colla loro grazia e amabilità, facendoci parlare, ballare, impazzire per tutta la notte. Quando alle due abbandonai il monte per il piano, lasciai lassù un'allegria che prometteva prolungarsi fino al mattino. Una giumenta caparbia, cui affidai le mie ossa, minacciò più volte i miei giorni, e tirando, con una costanza degna di miglior causa, al fosso, pareva voier rendermi *fossile* prima del tempo. L'orizzonte si confondeva in una plumbea vaporosità e laggiù all'estremo, in fondo in fondo, lucicavano

al mondo, dappertutto, dove qualche capolavoro della natura o dell'uomo avrebbe potuto, per qualche istante, sviarla dall'idea che la uccideva, la marchesa si racchiuse invece in un'incurabile tristezza, più tosta, più muta ogni giorno. A Napoli si lasciò condurre a teatro. Per uno di quei casi, che sembrano la negazione stessa di ciò che noi chiamiamo caso, quella sera si dava la *Prima Luce*. Era assalita da un desiderio intenso di sentire una volta ancora quell'opera così piena di ricordi per lei, e un brivido le corse per tutta la persona, quando intese le prime note dell'introduzione, in mezzo agli applausi della sala. La tela s'alzò. In quel punto, il marchese seduto dietro di lei, rimase sbigottito al vedere il pallore di cui si ricoprì, tutto ad un tratto, il volto della marchesa, già pallido. Laggiù sulla scena, in mezzo al coro che l'acclamava, il tenore C..., tanto pianto, rigoglioso di vita e di salute, bello, fiero, con la gioia dipinta sulla fronte, faceva la sua *soritia* con la famosa cavatina:

Per valli, per boschi,

Cercando di Nice...

Paola si sentì divenir pazza e appena poté soffocare un grido di stupore. Immobile e ghiacciata, ella si dibatteva tuttavia contro la brutale realtà, non potendo prestar fede a ciò che vedeva, credendo di sognare un brutto sogno...

Fatta più calma, con quella forza che certe donne hanno su di sé stesse anche nelle ore di crisi più terribili, riunito tutto il suo coraggio, con la stessa aria di sovrana indifferenza, prese, come altra volta, la *torquette* che le offriva il marchese e la diresse verso il tenore. Era lui, proprio lui. Allora, a poco a poco, la luce si faceva; essa comprendeva tutto; l'odiosa commedia, la vendetta di suo marito, l'atroce mistificazione, quell'indimenticabile spettacolo d'una troppo fedel copia della morte; comprendeva la scomparsa, largamente pagata, senza dubbio, dell'artista, il poco conto ch'essa aveva fatto di lei e l'inutilità di tante lagrime, di tanti giorni passati

come punti luminosi nelle nubi, i fanali di Cervia e Cesenatico.

Mercoledì — Al Leon d'Oro. — Alle 11.45, quando il più cavaliere e il più roseo dei miei amici cavalieri, personali e politici — il carissimo Oberto — si è presentato sulla soglia della porta, completo, levigato, tirato alla pomice, la festa si credeva abortita. Nella sala da ballo non vi erano che i guanti bianchi di Aveni e Caporali; una mamma al domicilio coatto; due fioraie cosparsa d'edera senza l'olmo; due domino neri come la colpa e irredenti come Trento e Trieste; una bionda e brava ballerina; tutta la milizia stabile (che non ballava), *mobile* (che ballava), e territoriale la quale era rappresentata dall'amico Franceschelli, uno e trino, ossia Franceschelli come Franceschelli, Franceschelli come cancelliere, Franceschelli come ufficiale. Il prof. Vergnano sbadigliava, forse pensando a' suoi studi di fisica e quindi al *Ganù*, ed esclamava scoraggiato entro sé stesso: « questa festa m'ingannò! »

Mancava perfino il sig. Pagolino Brighi, nato fatto deputato e tiranno annuale di tutti i balli.

Dalle 12 a un ora, lentamente, tacitamente, sono arrivate, a flotti, a pariglie, a mazzi, una ventina di maschere eleganti, gentili, monotone e uniformi. La festa allora s'è relativamente animata; allora è veramente cominciata l'accademia di ballo a totale beneficio dei calli teneri e degli uomini forti che hanno quasi cessato (gli uomini veh!) di ballare.... col loro sesso.

Nel salotto giallo, un Don Giovanni smantella una fortezza merlata con *idionima energico*; nel salotto verde, il salotto dei sospiri, un biondo procuratore fa una citazione direttissima a una graziosa sartina, la quale, amando l'arte sua, cerca *imbastire* un romanzetto. Uno studente arruota le prime armi.... di Richelieu; Giovannino Turchi aspetta l'occasione propizia in forma di ballerina; Pierino Turchi si lascia corrompere da una *polka*, che balla a passo di scuola... pratica d'Agricoltura. Tassini si fa dichiarare idoneo all'elettorato da una maschera verde; e una creatura graziosa, bruna di vestito, bionda di capelli, mi persuade ad oltranza che il silenzio è d'oro.

Cose dette e raccolte:

- Vedi quella maschera cupa nell'angolo del sofa?
- Sì....
- Quella lì formerà la felicità di un uomo....
- Perché?
- Perché è *irremovibile*.... da quel posto.

- Guarda com'è *sgraziato* quel ballerino!
- Di a dirittura che è un *di...* *sgraziato*!

— Mi insegni come debbo fare per conoscere quel domino?

— *Tasta* — caro mio — *tasta*... terreno.

in un duolo chimérico, mentre egli, felice, applaudito, trionfante, passava, senza un pensiero per lei, di successo in successo.

La maschera cadeva: ella scopriva finalmente sotto i veli la deformità dell'idolo. Per qual mai fenomeno, in seguito di quell'interna battaglia, i suoi occhi si aprivano alla luce? Perché l'artista, non cangiato affatto da quello di un tempo, giovine, bello, pieno d'intelligenza e di passione, le appariva ora un essere dispregievole e privo di quel potente fascino, che l'aveva un tempo sconvolta dal più profondo dell'anima? Come mai quegli sguardi, quel fuoco, quel gesto ampio e solenne, e perfino quella voce, quella voce prodigiosa, perdettero lì per lì, tutte le loro attrattive? Io non lo so. Forse la marchesa interrogando il suo cuore, dopo aver vista la rovina di tutto ciò che lo riempiva non vi trovò per quell'uomo un giorno si adorato, che il più assoluto disprezzo. Un disgusto un disprezzo di lui e di sé stessa la presero e il sangue le flui alle tempie, ardente come un ferro infocato. Si voltò verso il marchese:

— Usciamo, disse, io soffoco.

Quella sera stessa, dopo che il marchese di Civarosa, prima di ritirarsi nelle sue stanze, le ebbe data la buona sera, e l'ebbe baciata in fronte, essa si gettò all'improvviso nelle sue braccia, e, nascondendo la faccia, bagnata di lagrime, sul petto di suo marito:

— Senti, disse a bassa voce, non amo che te, te solo!

Oberto

- Qual'è il colmo dell'abilità per una maschera?
- Far perdere la testa ad uno che non l'abbia.

Alle 4 del mattino, le ultime signore si chinavano negli scialli; alle 4 e 30 poi si chiudevano le porte delle sale. e alle 5 io chiudevo gli occhi a Morfeo.

Oggi, domenica, si balla nelle strade, nelle case, nei teatri.

Lunedì, veglione al Leon d'Oro e al Teatro Giardino; martedì, si ripeterà il programma di domenica e lunedì; mercoledì poi saremo tutti eguali, ma stanchi, acciaccati e, quel che è peggio, costipati.

Accademia.

Dichiarazione. — L'amico dott. Pio Serra — uno dei nuovi eletti a Consigliere della Cassa di Risparmio — ha creduto di trovar nell'articolo d'un *azionista*, inserito nello scorso numero, qualche apprezzamento personale a suo riguardo. A noi preme, a scanso d'ogni equivoco, dichiarare, sia in nome nostro sia in quello dell'*azionista*, che in quell'articolo non si trattava se non una questione di massima, indipendentemente da qualunque apprezzamento di persone.

Il Regolamento sulle pubbliche vetture. — Richiamiamo l'attenzione dell'autorità competente sui continui strappi che si fanno giorno per giorno a questo povero Regolamento. Per tacere di molti abusi, noteremo solo lo sconcio di permettere alle pubbliche vetture di stazionare fuori dai posti loro assegnati, come per esempio di fronte al portico dell'ospedale e di fronte alla chiesa del suffragio, ingombrando così e impedendo la circolazione degli altri veicoli. Se le guardie di città, anziché venire a continue transazioni coi vetturali, li dichiarassero, quando trasgrediscono la legge, in contravvenzione, tali inconvenienti certamente presto o tardi cesserebbero.

Monte delle pensioni per gl' Insegnanti. — Secondo la Situazione, pubblicata dalla Direzione Generale del Debito Pubblico nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno del 18 corrente N. 14, il *Monte delle Pensioni per gl' insegnanti pubblici elementari*, istituito con la legge 16 Dicembre 1878, possedeva al 31 Dicembre 1881 un capitale netto di L. 4,958,967,75, e cioè L. 4,763,798,94 in rendita consolidata, L. 20,929,28 in conto corrente colla Cassa dei Depositi e Prestiti e L. 172,342,21 in crediti per contributi non riscossi; cui aggiungendo L. 1297. 22 di contributi riscossi ma non ancora commutati in vaglia del tesoro dai Tesorieri provinciali, si ha il capitale surriferito di L. 4,958,967,75.

Questi resultamenti sono assai confortanti.

La cifra di L. 172,342,21 di contributi non riscossi si riferisce nella massima parte alle quote che andavano a scadere soltanto col 1 Gennaio 1882 e quindi non si potevano riscuotere prima del 31 dicembre 1881.

L'attivo netto è salito in appena tre anni ad una somma abbastanza ragguardevole, e poichè i resultati in avvenire dovranno riuscire necessariamente anche migliori, sia per il normale aumento degli insegnanti contribuenti, sia per il progressivo sviluppo dei capitali fruttiferi, è certo che il patrimonio del Monte andrà rapidamente crescendo secondo le previsioni cui si informò la legge di sua creazione; e che perciò rimangono assicurate le sorti del nuovo Istituto dal quale sarà dato principio col 1 Gennaio 1880 all'assegnamento delle pensioni.

Del che debbono rallegrarsi non soltanto la benemerita classe degli insegnanti a cui favore il Monte fu istituito, ma altresì tutti coloro che hanno a cuore il benessere di essa.

Bullettino trimestrale di statistica demografica e medica. — 4° Trimestre 1881. Nascite 376 (m. 184, f. 192); matrimoni 55; morti 250 (m. 125, f. 125); nati-morti 13. In confronto del trimestre precedente, 22 nascite, 18 matrimoni in più; 69 morti e 2 nati-morti in meno.

Dall'accurata relazione del prof. Mori, posta in fine al bullettino — relazione che non possiamo riferire intera per mancanza di spazio — apprendiamo che lo stato sanitario del nostro Comune, nell'ultimo trimestre 1881, fu, come risulta anche dalle cifre su esposte, migliore che nel precedente. Notevole però fu la mortalità dei fanciulli (si ebbero 140 morti dalla

nascita a 10 anni, in confronto di 110 da 10 anni in su); fatto che acquista una grande importanza se si osserva che esso non si verifica solo per un trimestre, ma per tutto l'anno, durante il quale, sopra un totale di 1067 morti, si hanno 574 fanciulli dalla nascita ai 10 anni. Il prof. Mori, in mancanza d'indagini speciali da lui invano raccomandate, opina che l'alta mortalità dipenda dalla cattiva igiene e dal regime alimentare difettoso, e possa, mediante opportuni provvedimenti, essere modificata. Noi quindi richiamiamo l'attenzione di tutti sopra quelle cifre dolorose, perchè ognuno — privati e autorità — faccia quanto è in poter suo per ottenere qualche sensibile miglioramento.

L'egregio prof. Mori ci apprende pure che, sopra 1617 nati nell'anno, soli 997 furono vaccinati; e, anche tenendo conto che 327 morirono prima d'entrare nel dolicesimo mese d'età, abbiamo sempre una cifra che prova quanto resta a fare per combattere i pregiudizi o l'inerzia che trattengono molti dal far vaccinare i fanciulli.

Al bullettino di cui parliamo vanno uniti molti quadri della mortalità per malattie, per parrocchia, per zone, ecc. Notiamo quello sul movimento dell'ospedale, da cui risulta che in esso esistevano, al 1° gennaio 1881, 97 malati (m. 54, f. 43); ne furono ammessi nell'anno 1224 (m. 814, f. 380); guarirono 1013 (m. 745, f. 298); morirono 171 (m. 97, f. 77); rimasero in cura 104 (m. 53, f. 48). Ben dice il prof. Mori esser necessario « richiamare nuovamente l'attenzione dell'amministrazione e della popolazione su quel pio luogo, che tanto più merita, quanto più miserie raccoglie e soccorre ».

Finalmente dobbiamo aggiungere la nostra voce a quella del prof. Mori per lamentare che egli trovi, nella sua utilissima opera statistica, così scarso aiuto ne' suoi colleghi, nessuno dei quali — ad eccezione del dott. Fumero — gli ha fornito il numero delle malattie curate, la qualità, l'andamento ecc. Per tal modo, non è possibile « ordinare una statistica della mortalità e la geografia medica del Comune. » Certo, i nostri medici sono troppo miseramente pagati, perchè si possa pretendere troppo da loro; ma pure non possiamo ammettere che essi s'astengano di proposito dal prestare il loro concorso al prof. Mori quasi per fare atto di protesta. Nessuno meglio di essi dovrebbe andar persuaso dei vantaggi che possono recare alla scienza siffatti lavori, ed è a sperare che i pubblici e amorevoli eccitamenti del nostro infaticabile protomedico valgano a scuoterli da un po' d'apatia.

Censimento. — Ecco i principali risultati dell'ultimo censimento nel Comune di Gambettola. Case 225; abitazioni 401; 73 case e 215 abitazioni agglomerate nel centro; 184 case e 286 abitazioni sparse. Nelle prime, 279 ambienti abitabili; nelle seconde, 614; in totale, 893. Popolazione, 1883 abitanti, di cui 920 maschi, 963 femmine; in confronto del censimento 1871-72, 259 abitanti di più.

Eccellentissimo sig. Direttore,

Mi rivolgo a lei per un gran favore; ho un debito di coscienza; si tratta di rendere pubbliche grazie a colui che mi ha salvata la vita. Voglia dunque dar posto a questa mia nel suo diffusissimo giornale.

Ritornato in patria, mio primo pensiero deve essere quello di far sapere a tutti che io debbo la vita al professore Pagliano di Firenze. Partii, sei mesi o sono, pieno di malanni: nevralgia, inappetenza, dolori reumatici; arrivai sino a Roma. Non è a dire se e quanti medici consultai inutilmente. Ero alloggiato all'*Hôtel Alibert*, vicino a *Piazza di Spagna*, e per quanto la posizione salubre, e il trattamento a quell'*Hôtel* fosse dei più confortabili, pure ero deciso di ritornare in patria per non morire lontano. Vicino a me abitavano due signore, la più giovane era ammalata; un giorno mi dissero che aveva una malattia incurabile; dopo qualche tempo, vedo questa signora alla tavola rotonda dell'*Hôtel*, la interrogo e mi risponde: « Debbò a Dio ed allo scioppo Pagliano la mia guarigione », ed aggiunge « se volete guarire rivolgetevi al Prof. Alberto fu G. Pagliano, stabile Teatro Pagliano in Firenze ». Mando subito al professore 28 lire per avere 20 scatole del suo scioppo in polvere: faccio la cura e dopo un mese mi trovo **guarito perfettamente**. Questo ho voluto pubblicare per norma dei tanti infelici, che afflitti da malattie recenti o inveterate, languiscono senza speranza di guarigione.

Eugenio Stubel.

Responsabile — GIOVANNI BONI

CROMOTRICOSINA

DEL DOTT. PEIRANO di GENOVA

in pomata e liquida contro la CALVIZIE a L. 4 il vasetto o la bottiglia.

Contro la CANIZIE a L. 3 la bottiglia.

DEPOSITO E VENDITA A CONTANTI

Nella Farmacia di GIOVANNI GIORGI e FIGLI in Cesena

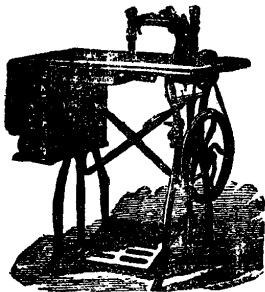
Le inserzioni si ricevono esclusivamente per l'ITALIA all'ufficio del Giornale (Tip. Collini) al prezzo di Cent. 80 la linea nel corpo del Giornale, e di Cent. 20 dopo la firma del gerente; per l'ESTERO da A. Manzoni e C.º Milano, via della Sala N. 14 — Roma, via di Pietra 90-91. — Parigi, Rue du Faubourg S. Denis, 65.

ADELAIDE FABBRI Sartrice — Cesena

Via ALDINI — VICINO AI SERVI

MACCHINE DA CUCIRE

D'OGNI SISTEMA



ELIAS HOWE JRE

E

THE WHEELER & WILSON

MACCHINA DA CUCIRE
WHEELER & WILSON
I lavori di calzoleria che all'Esposizione di Milano ebbero le più alte
ricompense furono quelli eseguiti con queste macchine.

Vendita esclusiva in Cesena
presso **ADELAIDE FABBRI**

Nella Cantina Saladini

Via Albertini N. 3

SI VENDONO

FIASCHI di CAGNINA 1879
a Cent. 75 compreso il vetro

GOTTA E REUMATISMI

Guarigione certa col **LIQUORE e PILLOLE** del **Laville** della Facoltà di Parigi.
Il Liquore guarisce gli accessi come per incanto. Le Pillole, prevengono il ritorno degli accessi. Questa cura perfettamente innocua, è raccomandata dall'illustre Dr. NÉLATON e dai principi della medicina. Leggere le loro testimonianze nel piccolo trattato unito ad ogni boccetta, che si manda gratis da Parigi o si dà presso i nostri depositari.
Esigete, come garanzia, sull'etichetta il bollo del governo francese e la firma
Vendita all'ingrosso presso F. COMAR, 28, rue St-Claude, Parigi.
Deposito a Milano ed a Roma presso MANZONI e C.º e dal principale Farmacisti.

COMPAGNIA DEL SOLE

Società anonima di assicurazioni a premio fisso
CONTRO L'INCENDIO

il fulmine, lo scoppio del gas e degli apparecchi a vapore
Fondata a Parigi per ordinanza Reale 16 dicembre 1829
ed autorizzata nel Regno con R. Decreto 12 giugno 1879.
Sede d'Italia — Torino — Via delle Finanze, 7

GARANZIE ATTUALI
più di Ventidue milioni in oro

Capitali assicurati Otto miliardi 813,763, 846
Premi annui (in corso) Otto milioni 422,666, 88
Incendi pagati 78,633,883. 07 franchi.

N.B. Questa situazione di primo ordine che migliora di giorno in giorno è esclusiva al solo ramo Incendio, ed è constatata dal valore in borsa delle Azioni della Compagnia, quale valore rappresenta attualmente Cinquantotto volte il capitale versato sulle medesime.

FACILITAZIONI
anche per rischi di Fabbriche ed Officine

Rivolgersi in Cesena dal Direttore particolare per le Provincie di Forlì e Ravenna. Sig. C. SBRIGHI
Via Masini, 4.

CALLI - CALLI - CALLI

Guariti per sempre coi rinomati

CEROTTINI preparati nella Farmacia **BIANCHI**, Corso Porta Romana, 2, che li estirpano radicalmente e senza alcun dolore. — Coi **Cerottini Bianchi** i Calli ai piedi non si riproducono e questo doloroso incomodo cessa completamente all'opposto dei così detti Paracalli, i quali, se possono portare qualche momentaneo sollievo riescano non di rado affatto inefficaci. — Costano L. 4. 50 scat. gr., Lire 1 scat. picc. con relativa istruzione. Con aumento di Cent. 20 si spediscono franche di porto le dette scatole in ogni parte d'Italia indirizzandosi al

Deposito Generale in Milano, **A. Manzoni e C.** Via della Sala, 16 — Roma, stessa Casa, Via di Pietra, 91.

In Cesena nelle farmacie Giorgi e figli, Zaccheri e Neri.

GIUSEPPE VERITÀ

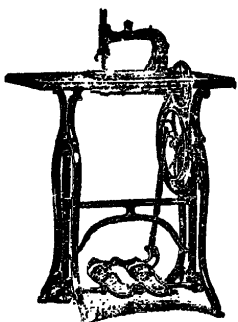
LIQUORISTA

CESENA - PIAZZA V. EMANUELE - CESENA

PUNCH INGLESI a Cent. 15
VINO BRULÉ " " 15

Tutti i giorni dalle 5 pomeridiane alla Chiusura

VENDITA del rinomato PUNCH INGLESE preparato a L. 1, 65 il Kilog.
 del Vero SANGIOVESE a Cent. 20 il Bicchiere.



ETTORE BORGHETTI

CESENA — VIA DANDINI N. 15 — CESENA

Macchine da cucire

VERE

ELIAS HOWE JRE

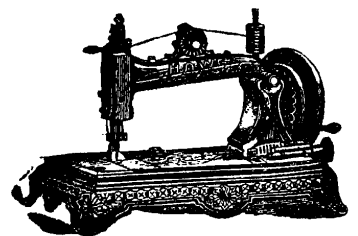


INVENTOR & MAKER

NEW YORK

Aghi filati ecc.

Grande riduzione di Prezzo



INSEGNAMENTO GRATIS